

Baggio mondiale? «La Francia val bene la panchina»

«Se il ct Maldini dovesse convocarmi per i mondiali e prospettarmi la panchina? Accetterei subito, poi si vedrebbe: la nazionale è diversa dal club...». La dichiarazione di Roberto Baggio, che oggi compie 31 anni, è l'ennesima dimostrazione che il giocatore del Bologna spera ancora di partecipare ai mondiali francesi, accettando quel ruolo di «riserva» che rifiutò in Bologna-Juve del 18 gennaio e fu causa dello scontro con il tecnico Renzo Ulivieri. Maldini mesi fa pose una condizione: per essere convocato Baggio deve vincere il titolo di capocannoniere.



Gazza senza amore Ma per ex modella «È un erotomane»

Paul Gascoigne è un amante focoso ed insaziabile? Non si direbbe, almeno adesso, visto che Gazza non fa l'amore da cinque mesi perché dopo la separazione è «troppo triste». Lo rivela lo stesso ex n. 8 della Lazio, replicando alle parole di una ex modella di 52 anni, Irene Dunford, proprietaria di un pub a Londra ed ex amica di Frank Sinatra, Omar Shariff e del Pallone d'Oro George Best, che in un'intervista (a pagamento) afferma di essere amante del calciatore da mesi. Poi lo aveva descritto come un autentico «erotomane». «A letto Paul è insaziabile - aveva detto - ed è capace di fare l'amore per cinque volte in una sola notte».

Dopo il flop in Usa il Brasile «tutela» Zagallo

Insoddisfatto per i risultati della Gold Cup (3° posto, sconfitta con gli Usa) e visto il precedente delle Olimpiadi di Atlanta, quando la Selecao fu battuta in semifinale dalla Nigeria, il presidente della Federcalcio brasiliana Ricardo Teixeira ha deciso di affiancare al ct Mario Zagallo un supervisore tecnico durante i mondiali in Francia. Lo stesso Zagallo ha svolto la medesima funzione nei riguardi di Carlos Alberto Parreira durante i Mondiali vinti del '94. Teixeira aveva pensato proprio a Parreira, ma questi allena l'Arabia Saudita. Super Ct sarebbe l'attuale allenatore del Flamengo, Paulo Autuori.



Mantovani deferito Per lui la Figc «è una dittatura»

Il Procuratore federale della Figc ha deferito alla disciplina della Lega professionisti il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, «per avere espresso giudizi lesivi della reputazione dell'organizzazione federale» dopo Juventus-Sampdoria di domenica. La Sampdoria è stata deferita per responsabilità diretta. Mantovani avrebbe detto tra l'altro: «Da chi gestisce il nostro mondo è venuto il messaggio che la dissidenza va eliminata. I regimi dittatoriali sono sempre stati un fallimento. Vogliono risolvere il problema tacitando chi protesta, ma io parlo».

**L'Unità
loSport**

Consiglio straordinario di Lega: la linea è il black out sugli arbitri. Ma intanto si litiga per il sorteggio integrale

Carraro impone la pace «State zitti, se potete»

Sorteggio arbitrato? No, grazie. E per calmare le acque, stop alle dichiarazioni sugli arbitri. È questo il risultato del Consiglio di Lega straordinario svoltosi ieri a Milano, per discutere dei rapporti fra società calcistiche e arbitri dopo le polemiche delle ultime settimane. Il risultato ufficiale è una rinnovata freddezza della maggioranza dei componenti la Lega (in particolare della grandi società, Juventus in testa) verso la possibile introduzione del sistema di designazione arbitrale per sorteggio, la cui discussione, se mai ci sarà, è rimandata a fine campionato. Presenti alla riunione, oltre a Carraro, i vicepresidenti di Lega Galliani e Dal Cin, i consiglieri per la serie A Moratti, Cragnotti, i consiglieri federali Girardo, Sensi e Ferrara. Assenti l'altro consigliere per la A Gazzoni (ha prefe-

rito rinunciare dopo le dichiarazioni pesanti di lunedì), e tutti quelli della B: Aliberti, Zampani e Scibilia. Alla fine Carraro ha letto alcuni passi di un comunicato redatto da lui stesso: «Il Consiglio di Lega rivolge un appello ai dirigenti, agli allenatori e ai calciatori perché si astengano dal rilasciare dichiarazioni di ogni tipo sul comportamento degli arbitri. La finalità è quella di garantire serenità ai giudici di gara. Il consiglio esprime la massima fiducia nella federcalcio nell'espletamento del compito di garantire regolarità ai campionati». Sollecitato, Carraro ha usato poi parole più forti: «Ci siamo accorti che si sta giocando con il fuoco. La posizione comune dei presidenti è quella di diminuire le polemiche e consentire a chi va in campo di lavorare meglio, con

meno tensione». L'argomento più scottante fra quelli toccati durante la discussione di ieri è stato quello relativo al cosiddetto sorteggio arbitrato, invocato da alcune società (la Roma del presidente Sensi su tutti), ma su questo tema Carraro ha fatto cenno: «È una materia di competenza della federcalcio, che attraverso il presidente federale nomina il presidente dell'Aia». Per Carraro questo sarà comunque un anno di grandi riforme: «Entro il 10 aprile la Lega farà chiarezza sulla questione dei diritti televisivi e sullo statuto della Lega Service. Entro fine anno poi ci sarà un'assemblea federale, per cambiare lo statuto. Quando si parla di arbitri, però, le modifiche vanno fatte a bocce ferme». Per il sorteggio integrale, appuntamento a maggio.



COPPA ITALIA

Milan-Parma, deluse in piena emergenza Capello scuote Kluyvert «Vincerò la scommessa»

PARMA. «Sarà una finale». Carletto Ancelotti guida la carica del Parma a San Siro ed inquadra la prima semifinale di Coppa Italia con poca fantasia, ma molta sostanza. Milan e Parma, a differenza di Lazio e Juventus che giocano domani, si trovano a metà stagione con tutti gli obiettivi già bruciati. Tranne uno: la Coppa Italia, appunto. L'eventuale conquista del trofeo non allevierà del tutto il malcontento ma, perlomeno significherebbe entrare dall'Europa attraverso una porta e non una finestra di ripescaggio. Senza giri di parole: al momento attuale la squadra di Capello è fuori dalla Uefa mentre quella di Ancelotti sarebbe costretta a spareggiare. La partita (ore 20:45, diretta su RaiUno) proprio in ragione di questa motivazione «alta» che traspira da ambo le parti si preannuncia attraente. Benché acciacca Milan e Parma appaiono in ripresa.

contro i rossoneri vide il suo apice. Fu un'incomata del croato a siglare l'1-0 vincente del Parma che da quel giorno abbandonò il quart'ultimo posto per infortunarsi fino al secondo. C'è da aspettarsi anche spettacolo? Forse no, visto come sono ridotti gli organici delle squadre. «Anche se in Coppa Italia abbiamo sempre fatto bene - ha commentato Capello - questa volta l'emergenza pesa. Dobbiamo praticamente inventare la difesa, e mi dispiace molto che il Milan non possa avere domani il suo organico migliore. Per noi la Coppa Italia avrebbe dovuto essere il traguardo più importante. Ma messi così... Ormai il termine emergenza è addirittura insufficiente. Siamo in super emergenza. Mi auguro che non succeda qualcosa questa notte (ieri ndr) altrimenti dovrò richiamare qualcuno dal torneo di Viareggio». Il tecnico forse rinuncerà ancora a Maldini, che non ha smaltito la contrattura muscolare che gli aveva fatto saltare anche la partita di Vicenza. Il capitano figura tuttavia tra i convocati, oggi la decisione definitiva. In porta Rossi, in difesa è probabile che insieme a Cardone, Desailly e Smoje venga schierato Daino. Centrocampo affidato a Leonardo, Albertini, Maini e Boban, in avanti Ganz e Kluyvert. Torna in panchina anche Weah, al suo rientro dopo l'operazione all'ernia del disco.

Anche Ancelotti ha gli uomini contati. La preoccupazione maggiore riguarda Buffon. Il portiere è procurato una distorsione alla caviglia sinistra a Udine e potrà giocare solo con le infiltrazioni. Il rischio è quello di peggiorare la situazione, ma Ancelotti non ha scelta. In difesa Musu, Thuram, Cannavaro, Benarrivo. A centrocampo Cripto, Fiore, Baggio, Blomqvist. In attacco la coppia più probabile è Chiesa-Stanic. Se invece dovesse optare per Adalton o Asprilla il croato retrocederebbe a centrocampo al posto di Blomqvist. Per questa semifinale sono stati venduti finora 6.170 biglietti per 144 milioni 495 mila lire d'incasso. Arbitra Brachi.

Francesco Dradi

Ulivieri: «Gli arbitri hanno paura dei club». Colpa dei soldi Questo calcio travolto dal denaro Ma anche per i fischi è l'età dell'oro

ROMA. Grande slam? Ma ci faccia il piacere, diceva il grande Totò: grandi affari, piuttosto. Ecco il punto: il danaro. L'anno terribile degli arbitri è figlio dei soldi: solo un caso che la questione fischi è diventata un problema capitale nella stagione in cui la Lega cala (delibera del 14 ottobre 1997) ha varato un piano economico in base al quale chi produce di più, guadagna di più? E può essere solo un caso se nell'anno primo dei compensi arbitrali che sfiorano i 90 milioni per i livelli più alti (internazionali) ci sia bagarre totale, tra chiacchiere, veleni e sospetti?

Il danaro: ottimo e abbondante per chi vince scudetto (9 miliardi di premio), Champions League (17 miliardi e mezzo di premio, più i bonus di 1,2 mld a vittoria e 600 milioni per il pareggio) e Coppa Italia (3 miliardi e 250 milioni). Ma anche chi si qualifica in Coppa Uefa può consolarsi: 3

miliardi in cassa. Un fiume di soldi che spiega la vera origine delle polemiche delle ultime settimane. Il campionato sta vivendo la fase cruciale, siamo arrivati alla ventunesima giornata, il gruppo si sta sgretolando. Le prime tre posizioni sono delineate: Juventus, Inter e Lazio. Lotteranno per lo scudetto e per un posto in Champions League. L'Uefa fa gola ad almeno cinque squadre: Udinese, Parma, Fiorentina, Roma e Sampdoria. Il Milan ha nel mirino la Coppa Italia: non vince questo trofeo da 21 anni, 3 miliardi e 250 milioni di premio potrebbero essere un buon motivo per festeggiarne finalmente la (ri)conquista dopo un quarto di secolo.

Colpisce una frase pronunciata ieri dall'allenatore del Bologna, Renzo Ulivieri: «Gli arbitri hanno paura della società». Ulivieri dà ragione all'onorevole Rivera, che due giorni fa ha

affermato: «Il caos è figlio degli interessi economici, una posizione in più o in meno in classifica muove miliardi». Riverà ha anche indicato in un'inversione di tendenza l'unica via di salvezza, ma il calcio corre invece verso altri traguardi: la quotazione in Borsa (Lazio, Bologna, Inter) e la Lega service, che sarà l'organismo che si occuperà di introiti televisivi, marketing, merchandising e quant'altro, purché stituti di guadagni.

La nuova frontiera del calcio italiano si chiama meritocrazia. È una trasformazione figlia della televisione. Quello che non si è potuto ottenere con le lotterie nazionali, dove ancora vige il criterio della mutualità, si è avuto con l'audience. La classifica della pay per view è impietosa. La Juventus fa guadagnare 12 miliardi e mezzo, l'Empoli 22 milioni. Lo strapotere della Juventus è schiacciante: il Milan, secondo in questa speciale

classifica di gradimento televisivo, «rende» 6 miliardi e spiccioli. Al terzo posto l'Inter (5 miliardi), al quarto il Napoli (3 miliardi e 370 milioni), al quinto la Roma (1 miliardo e 900 milioni).

Eriksson, tecnico di una Lazio in grande forma, sogna la «tripletta», ovvero il successo in campionato, Coppa Uefa e Coppa Italia. Ma è la Juve che ha tra le mani il famoso grande slam. Roba da Guinness dei Primati in tema di guadagni calcistici: 80 miliardi circa. Ecco le varie voci: 38 miliardi tra lotterie e televisioni, 9 miliardi il premio-scudetto, 18 miliardi di premi-Champions League, ai quali bisogna aggiungere almeno altri 12 di bonus-vittorie. Agli 80 miliardi, vanno aggiunti gli incassi, che non fanno impazzire i dirigenti juventini, ma sono sempre una fetta da aggiungere alla torta.

L'arcobaleno dei soldi ha stravolto

la vita degli arbitri. Oggi un fischiato internazionale può guadagnare 90 milioni l'anno, tra indennità di preparazione e bonus-partita. Ma anche i più scarsi possono accontentarsi: nelle loro tasche finiscono almeno 50 milioni a stagione. Evisto che non esiste lo status di professionista, si tratta di un surplus che va ad aggiungersi ai guadagni personali. Scalare la piramide arbitrale e arrivare in cima, ovvero fischiato di A e B, significa soldi e prestigio. Pochi posti a disposizione (in media dalla C vengono promossi 4-5 arbitri a stagione) e tanti pretendenti. Troppi. Difficile credere a una gara leale. I colpi bassi (il tentativo di screditare un collega, le telefonate anonime) sono in aumento, il designatore di C (Lanese) potrebbe essere il primo a rimettersi il posto. E lo chiamano ancora pallone.

Stefano Boldrini

Ciclismo, a un francese la «prima» italiana della stagione '98

Chanteur in Riviera

LAIGUEGLIA. Puntavano tutti su Michele Bartoli e invece il Trofeo Laigueglia è del francese Pascal Chanteur, nato il 9 febbraio del '68 a Saint Denis, cioè a ridosso di Parigi. Trent'anni compiuti da poco, Chanteur ha confidato ai cronisti che quello di ieri è stato il giorno più bello della sua vita di ciclista e infatti il successo riportato nella gara d'apertura del calendario italiano è nettamente il più importante dei due conseguiti in sei stagioni di professionismo.

Come a dire che Chanteur non è e non sarà mai un campione, o meglio un tipo capace di grandi conquiste. Si tratta però di un gregario con le gambe giuste per mettersi in luce nelle rare giornate di libertà, un buon componente della squadra transalpina (la Casino) in cui militano i nostri Elli e Massi. A sostegno della bella prova fornita da Pascal ci sono note di cronaca che lo pongono sempre al vertice della competizione e in particolare il finale in cui ha tagliato la corda in

compagnia di Mazzoleni.

Finale con due fuggitivi ben armonizzati. Mancavano trenta chilometri alla conclusione e la pattuglia degli immediati inseguitori che comprendeva Bortolami e Pettito tentava invano di rimediare. Bravo anche Mazzoleni, naturalmente. Bravo e onesto. «Una volata senza storia. A 200 metri dal traguardo ero già battuto», ha raccontato il bergamasco.

Una corsa baciata dai colori lucidanti della riviera ligure di Ponente, strade del lungomare e stradine dell'entroterra popolate da molti tifosi, due volte la scalata del Testico, sussulti, azioni e attacchi a ripetizione, Bartoli e Massi che sembravano farla da padroni e che al contrario molteranno sul più bello facendo dimenticare le emozioni degli scatti in corsa, degli allunghi e della sicurezza con la quale hanno percorso buona parte dei 170 km della prova d'esordio stagionale. «È stato un suicidio pedalare come dei forsenati per chilo-

metri e chilometri, condurre il plotone a pieno ritmo. Io e i miei compagni ci siamo comportati come degli esordienti...», ha commentato Bartoli. Così in realtà è stato, però è anche vero che due soci di Michele hanno anticipato largamente il capitano, giunto con un ritardo di 8' 39". Buon terzo Bettini, seguito da Bortolami, Pettito, Gabriele Colombo, Celestino, Ongarato, il finlandese Laukka e l'esordiente Malberti, tutti cronometrati col distacco di 1' 44". Prendo nota che dei 199 partenti soltanto 71 hanno superato la fettuccia d'arrivo. Fra i ritirati anche Gotti e Tonkov, ma non è uno scandalo per chi pensa alle competizioni di lunga durata.

Piuttosto mi sento di criticare l'assente Cipollini che avendo nel cuore la Milano-Sanremo avrebbe dovuto misurarsi sui dislivelli del Laigueglia. Il Cip ha dimenticato che nell'ultima parte della classissima di primavera c'è il Poggio?

Gino Sala

La Svezia scopre il «siciliano» Vinciguerra, la Germania il «brasiliano» Ghedina

Andreas e Giunior, racchette da export

DANIELE AZZOLINI

IN ATTESA di un campione italo-filippino, italo-africano o italo-albanese. O di un Melting Pot sportivo all'italiana, se solo fosse possibile, capace di rinvigorire le esangui fila del nostro tennis proprio come è successo in America, dove Courier è di origini francesi, Sampras greche, Chang cinesi e il rariano Agassi tornato da poco a vincere si chiamava in realtà Agassian, ma perse le ultime lettere nella trascrizione del suo nome all'ufficio immigrati.

In attesa di tutto questo, il tennis nazionale può consolarsi constatando come i babbì e le italice mamme sappiano ancora produrre molti buoni giocatori di razza. Solo che lo fanno per l'estero, in formato esportazione, e cioè per i nostri cari vicini. Già sufficientemente angosciati per il caso Philippoussis, australiano di nascita e greco per origini paterne, ma italianissimo in quanto a mamma e a nonni (tre su quattro, dato che anche il padre era mezzo italiano), e addirittura fuori

per essersi lasciati sfuggire una Gabriela Sabatini dai nonni pescarenesi una Jennifer Capriati di padre pugliese, ecco altri esempi capaci di farci andare di traverso il nostro povero tennis.

Marcello Craca il primo, già approdato al numero 90 della classifica mondiale, di padre italiano e madre tedesca ma acquisito dalla Germania, quindi Fabio Maggi, ormai spagnolo, infine Giunior Ghedina e Andreas Vinciguerra, ancora ragazzi ma entrambi talmente promettenti da far pensare a un luminoso futuro. Che sarà tedesco nel primo caso e svedese (forse) nel secondo. Ultimo a crearsi dei rimpianti è Andreas Vinciguerra, del quale l'Ansa ha inviato ieri tre takes per ricordare (alla rinnovata federazione italiana, ad esempio) che il bimbo sarebbe dispostissimo a venire in Italia.

Sedici anni, un padre siciliano di «Taormino» - Andreas l'italiano lo capisce, ma lo parla «pocco pocco» - duecento trofei conquistati nel tennis giovanile e una finale agli ulti-

mi Open d'Australia juniores, battuto dal francese Julien Jeanpierre 46 64 63. «Un ragazzo che tra due anni avrà tranquillamente una classifica tra il numero 20 e il numero 50 del mondo», dice Anders Henriksson che lo allena da quando Andreas aveva 8 anni. Giuseppe, il padre, raggiunge Malmoe in cerca di lavoro, si innamorò di Gunilla e con lei mise su una famiglia, tre figli, una mensa aziendale e anche una pizzeria sulla spiaggia.

Andreas è mancino, ha un rovescio a due mani, studia nel cosiddetto Liceo del Tennis a Bastad, scuola specializzata in dritti e rovesci. «Un'esperienza importante», dice, «ma la Federazione svedese non fa molto per noi». In Australia, per mancanza di fondi, il tecnico che aveva accompagnato gli juniores è stato fatto rientrare a metà torneo, e Andreas è rimasto tutto solo in un paese sconosciuto, cosa che ha fatto infuriare mamma Gunilla.

Tanto da farle pensare che l'Italia, così protettiva con i suoi bambi-

ni, sarebbe un ottimo approdo per il giovane Andreas. Dunque, perché non approfittarne? Domanda rivolta alla nuova Federazione, ovviamente. La vecchia Fit non ne sarebbe stata capace, viste come sono andate altre storie. Quella di Ghedina, ad esempio... Giunior è nato in Brasile, adottato da un padre italiano e una madre tedesca. Tennista di ottimi mezzi, 16 anni, convocato prima tra i ragazzi del Centro di Cesenatico poi a Riano, ultima sede federale.

Un giorno, a Montecarlo, Giunior incontra Gino, custode del Country Club. «Ti faccio conoscere una brava persona», gli dice Gino, e poco tempo dopo, la «brava persona» risulta essere Boris Becker. Che dà un'occhiata a Giunior e gli dice, secco: «Tu vieni con me».

Giunior va, vince, e nell' frattempo Becker diventa il responsabile del settore giovanile tedesco. Primo acquisto: Ghedina, per l'appunto. E il tennis italiano a fare da supermercato.